

**Insider** *L_*A⁺ A⁻

01 lug 2016

Banche

Pavesio e Chiomenti nella cessione del 24,9% di Banca Regionale Europea

2



L'operazione vede Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo cedere la quota a Ubi Banca

Pavesio ha assistito la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo negli accordi relativi alla cessione del 24,9% di Banca Regionale Europea a Ubi Banca, assistita da Chiomenti.

Pavesio ha operato con il socio fondatore, **Gabriele Fagnano** (in foto) e la salary partner **Sarah Vercellone**, mentre Chiomenti ha agito con **Francesco Tedeschini**, **Renato Genovese** e **Irene Bui**.

La cessione rientra nell'ambito del progetto di creazione della c.d. Banca Unica con la fusione per incorporazione delle banche rete in Ubi Banca.



Stampa l'articolo | Chiudi

Dla Piper, Pavesio Associati, Banca Imi e Intesa Sanpaolo nell'acquisizione di Imaforni S.P.A. da parte di Gea

LO STUDIO LEGALE DLA PIPER HA ASSISTITO IL GRUPPO QUOTATO GEA GROUP AG NELLA STIPULA DELL'ACCORDO PER L'ACQUISIZIONE, TRAMITE la controllata italiana GEA Mechanical Equipment Italia S.p.A., di Imaforni S.p.A., holding del gruppo Imaforni che detiene, tra l'altro, il 100% della società operativa Imaforni International S.p.A., leader nella progettazione e produzione di attrezzature industriali per prodotti da forno (bakery). Il closing dell'operazione, siglata con gli azionisti di Imaforni S.p.A., è atteso entro i prossimi due mesi.

•Per DLA Piper ha agito un team guidato dal country managing partner Wolf Michael Kühne e dal senior associate Danilo Surdi. L'operazione, ha richiesto il coinvolgimento di diversi professionisti attivi in vari ambiti tra i quali la partner Francesca Sutti e gli associate Barbara Donato, Valentina Marengo, Elena Varese, Pasquale Siciliani, Carmen Chierchia ed i trainee Beatrice Marzi e Carlos Rosquet Martinez. Lo Studio ha agito al fianco del dipartimento legale interno del gruppo GEA, guidato dal Dr. Martin Rothfuchs, Head of Corporate Legal Affairs.

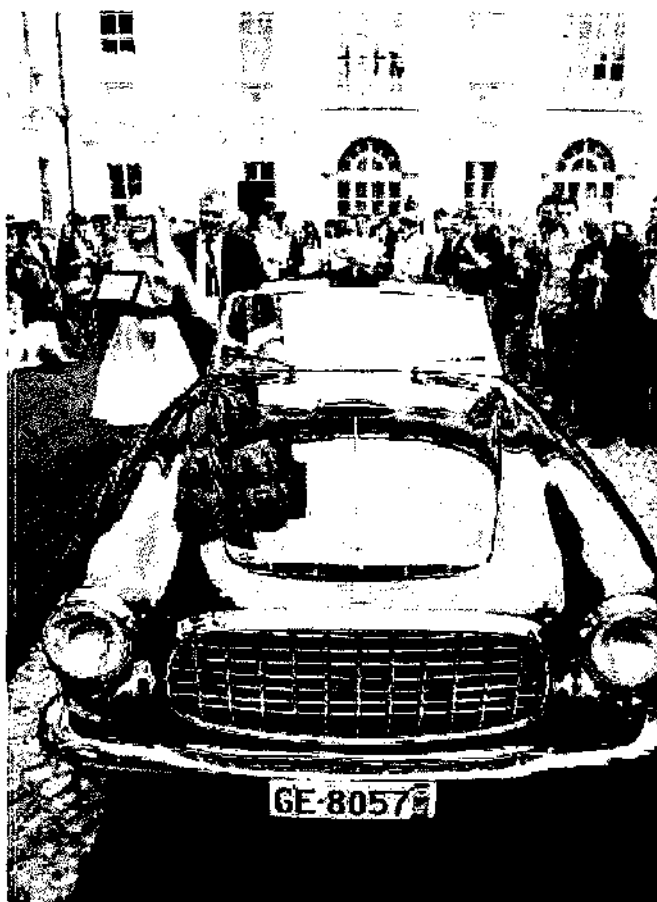
•Lo studio Pavesio e Associati di Torino ha assistito gli azionisti di Imaforni S.p.A. con un team guidato dal partner Andrea Cristaudi, coadiuvato dal partner Marco Tessera Chiesa, e altri professionisti attivi in vari ambiti tra i quali il partner Vittorio Torazzi e gli associate Umberto Michielin e Francesco Amprimo.

•Massimo De Lisio, Eugenio Conforti (Banca IMI) e Guido Austoni (Divisione Corporate Intesa Sanpaolo) hanno agito quale financial advisor dell'acquirente.

Qualche mese fa DLA Piper aveva già assistito GEA nell'acquisizione di Comas S.p.A., azienda leader specializzata nella produzione di impianti di alta qualità per l'industria dolciaria e CMT Costruzioni Meccaniche e Tecnologia S.p.A., società attiva nel settore della produzione di macchine e impianti per l'industria casearia. Queste operazioni rientrano nella strategia del gruppo GEA 2020 volta a rafforzare la posizione del Gruppo GEA nel mercato dei macchinari per prodotti alimentari.

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

Pininfarina indiana



ALESSANDRO DI MARCO/ANSA

Una Ferrari-Pininfarina del 1952 Bianco, Cassi e Grassia PAG. 12-13

Pininfarina passa all'indiana Mahindra “Sarà una rinascita”

Operazione da 150 milioni, ripagato il debito
Ma in Borsa non piace il basso prezzo dell'Opa

 **LUIGI GRASSIA**
TORINO

Passa di mano la **Pininfarina**, uno dei gioielli italiani dell'ingegneria e del design, acquistata da Tech Mahindra - la branca tecnologica del gruppo indiano Mahindra. Ma sarebbe fuorviante vederci la perdita di un pezzo di Made in Italy: in

realtà quest'operazione da 150 milioni di euro salva l'azienda da una crisi che poteva essere terminale, risana la parte finanziaria, preserva gli stabilimenti e i posti di lavoro e apre nuove prospettive di mercato in tutto il mondo in collaborazione col gigante asiatico.

Chi non festeggia sono gli

azionisti, perché è stata fissata un'offerta pubblica di acquisto a 1,10 euro per azione e il mercato si è dovuto adeguare con un brutale ridimensionamento dai 4,20 euro di venerdì a 1,31 della chiusura di ieri alla Borsa di Milano (-68,81%).

Sul piano finanziario l'operazione vale 150 milioni di eu-



ro perché comporta non solo l'acquisto (per 25 milioni) del 76% delle azioni oggi in capo alla Pincar (della famiglia **Pininfarina**) ma anche un aumento di capitale di 20 milioni da parte del nuovo socio e la soluzione del problema del debito: il 60% viene saldato e stralciato e l'altro 40% ottiene una fidejussione dall'azionista Tech Mahindra e viene spalmato su 10 anni con 2 di moratoria. Gli advisor dell'operazione sono Rothschild e lo studio legale **Pavesio e Associati**.

Pininfarina ottiene anche un contratto di licenza e uso del marchio e ha la prospettiva di molti nuovi contratti grazie alla collaborazione del gruppo Mahindra nel mondo.

C'è la garanzia della conferma di tutte le attività italiane della **Pininfarina**, con tutti i siti produttivi e tutti i posti di lavoro, e la garanzia è data dal fatto che Tech Mahindra cerca in Pininfarina esattamente questo, cioè un'azienda che evochi nel mondo l'immagine del Made in Italy nel settore industriale. Perciò l'italianità è il valore numero uno, e intoccabile agli occhi degli indiani, della Pininfarina. Resteranno in Italia la sede e le attività di design e ingegneria. **Paolo Pininfarina** rimarrà presidente e la sua famiglia conserverà una quota azionaria di minoranza. Insomma la società rinasce dalle sue ceneri.

«Oggi cominciamo a scrivere il prossimo capitolo della storia di Pininfarina» commenta Silvio Pietro Angori, amministratore delegato della società. «Siamo orgogliosi e felici di entrare a far parte del

gruppo Mahindra. Questo nuovo capitolo permetterà il rilancio finale della società. Pininfarina avrà i capitali necessari per competere ed espandersi sui mercati globali».

Il presidente e direttore generale del gruppo Mahindra, Anand Mahindra, ama molto l'Italia, il cinema, l'arte, il design, le auto, e poco tempo fa aveva dichiarato che «comprare un marchio storico italiano come **Pininfarina** è un po' come comprare un pezzo della Dolce Vita».

Comunque i sindacati aspettano i fatti. «Finalmente si è chiusa una lunga trattativa. Speriamo che dall'acquisi-

zione da parte di Mahindra la Pininfarina esca rafforzata» commenta Federico Bellono, segretario della Fiom Torino. «Occorrerà a breve un confronto con la nuova proprietà per verificare dove andranno gli investimenti, e quali garanzie deriveranno per l'occupazione. Bisogna valorizzare non solo il marchio ma anche le competenze e il know how presenti in azienda».



Protagonisti

Paolo Pininfarina
(a sinistra)
con il nuovo
proprietario
indiano
CP Gurnani

I numeri dell'intesa

16

miliardi
di dollari
Il giro d'affari
realizzato
nell'ultimo anno
dal gruppo
indiano
Mahindra, attivo
in undici rami
dell'industria
e dei servizi

76

per cento
La quota
della società
che l'indiana
Tech Mahindra
acquisisce
con l'operazione
La famiglia
Pininfarina

conserva
l'1,2 per cento

1,10

euro
Il prezzo per
azione fissato
per l'Opa
La chiusura
di venerdì era
stata a 4,20 euro
Ieri in Borsa
la correzione è
stata traumatica
a 1,31 euro

L'ECONOMIA

L'elefante indiano
si porta a casa
lo stile **Pininfarina**
per 150 milioni

PAOLO GRISERI

GLI INDIANI di Mahindra mettono le mani sulla Pininfarina. Dopo 85 anni la carrozzeria torinese finisce in mani stra-

niere. L'operazione è stata annunciata dal presidente **Paolo Pininfarina** e dal ceo di Tech Mahindra, una delle società del gruppo.

ALLE PAGINE 22 E 23

L'operazione

Pininfarina a Mahindra affare da 150 milioni il titolo crolla del 68%

Al gruppo di Mumbai il 76%, seguirà l'Opa in Borsa
La famiglia: "Finiti 10 anni di traversata nel deserto"

PAOLO GRISERI

TORINO. Gli indiani di Mahindra mettono le mani sulla **Pininfarina**. Dopo 85 anni la storica carrozzeria torinese finisce in mani straniere. L'operazione è stata annunciata ieri dal presidente **Paolo Pininfarina** e dal ceo di Tech Mahindra, una delle 11 controllate del gruppo indiano. Il 76 per cento delle azioni Pininfarina, in mano fino ad oggi alla famiglia torinese attraverso la società Pincar, verrà ceduto agli indiani al prezzo di 1,01 euro per azione. Successivamente Mahindra lancerà un'opa sul flottante. Il titolo, che venerdì valeva 4 euro, ieri è crollato a 1,3 (-68 per cento) sostanzialmente allineandosi al livello dell'opa. «Nel medio periodo - ha commentato l'ad Angori - il titolo dovrà acquistare valore perché grazie all'operazione Pininfarina abbatte il 60 per cento del debito e offre garanzie sul rimanente 40 per cento».

La vendita è giunta al termine di un periodo travagliato con le azioni della casa torinese sostanzialmente nelle mani delle banche e un debito di oltre 90 milioni di euro: «Negli ultimi dieci anni è stata una traversata nel deserto», ha commentato ieri Paolo Pininfarina.

LA STORIA



1930

LA FONDAZIONE

La società, specializzata in carrozzerie per automobili, è stata fondata nel 1930 a Torino da Battista Farina, detto Pinin





L'ACCORDO
Paolo Pininfarina
insieme all'ad di
Mahindra CP
Gurnani dopo la
firma

Selpress è un'agenzia autorizzata da Repertorio Promopress

Ritaglio stampa ad uso esclusivo interno, non riproducibile

Con il rischio che a rimanere sacrificati fossero i posti di lavoro. Dopo aver ceduto negli anni scorsi le linee di montaggio e aver notevolmente ridotto l'attività concentrandosi sullo stile, Pininfarina era ancora in cattive acque. Ora i sindacati sperano che la soluzione trovata garantisca il futuro per gli 800 dipendenti italiani. Nello studio dell'avvocato torinese Pavesio che ha curato l'operazione, l'ad Angori garantisce: «I livelli occupazionali sono assicurati». Aggiungendo addirittura: «Con la crescita della società si potranno creare nuove opportunità anche per l'occupazione».

Qual è l'obiettivo di Mahindra? La società indiana (Rothschild è stato advisor in questa partita) ha certamente bisogno di un brand del made in Italy che dia un valore aggiunto ai suoi modelli. Soprattutto se pensa di poter sbarcare in Europa e di produrre nel vec-

chio continente suv e modelli di lusso. Per questo la società indiana ha deciso di investire nell'operazione 150 milioni: 25 per rilevare il 76 per cento delle azioni, altri 20 per il successivo aumento di capitale e un centinaio a garanzia dei debiti del gruppo torinese.

E' un fatto che con la vendita di **Pininfarina** finisce in mani straniere anche l'ultimo marchio dei carrozzieri torinesi. Che nella seconda metà del Novecento si chiamavano **Giugiaro, Bertone** e Pininfarina. Giugiaro ha venduto la sua Italdesign ai tedeschi di Volkswagen. L'ultima quota azionaria è passata ai tedeschi pochi mesi fa: «Il mestiere del designer di automobili - ha commentato ieri Giugiaro - deve tornare ad essere quello dell'artigiano. Le grandi

**LA
GIOR
NATA**

**strutture costano ed è un po' inevitabile che arrivi a
rilevarle chi ha grandi capitali». Negli anni scorsi la
Bertone è fallita. La nuova vita della Pininfarina in ma-
ni straniere chiude il cerchio.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

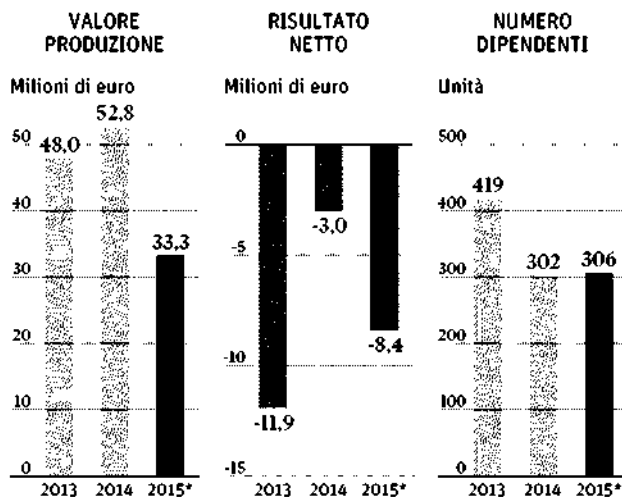
M&A. Il big asiatico rileva il 76% detenuto da Pincar ora in pegno alle banche - Opa a 1,1 euro per azione: il titolo crolla in Borsa (-68,8%)

Pininfarina, accordo fatto con Mahindra

Dopo mesi di trattative lo storico marchio torinese diventa di proprietà indiana

In cifre

PININFARINA S.P.A.



ANDAMENTO TITOLO



(*) Dati al 30 settembre 2015

Filomena Greco TORINO

► Continua da pagina 31

«L'operazione permetterà al suo termine di far emergere Pininfarina con un completo riequilibrio della esposizione debitoria, con saldo e stralcio di una quota pari a quasi il 60% del debito corrente, mentre il debito residuo sarà riscadenziato a 10 anni e garantito dal gruppo Mahindra». Non sono stati resi noti i termini dell'accordo tra Mahindra e parte delle banche che hanno deciso di uscire e che otterranno per la loro fetta di credito un saldo inferiore, probabilmente, al 50 per cento della quota detenuta.

Tecnicamente, le azioni sono attualmente in pegno alle banche stesse - precisa il Gruppo Pininfarina in una nota - «e saranno liberate dal pegno al momento del closing», fissato nel primo semestre del 2016. Techmahindra e la capogruppo Mahindra & Mahindra rileveranno il 76,06% di Pininfarina con un investimento realizzato attraverso una joint venture per il 60% in capo a Techmahindra e per il 40% in capo a Mahindra. Successivamente Mahindra lancerà un'offerta pubblica totalitaria «sulle azioni ordinarie Pininfarina, allo stesso prezzo di compravendita delle azioni

detenute da Pincar».

Un piano finanziario e industriale insieme. Che ha l'ambizione di rilanciare un brand italiano dalla forte valenza, con 85 anni di storia, «di fabbrica, di stile, di talenti, di ingegneria» sintetizza Paolo Pininfarina, che resterà alla presidenza del Gruppo. Un nome, quello della

L'OPERAZIONE

Tra acquisizione e nuovi investimenti il valore è di 150 milioni. Il titolo resterà quotato a Piazza Affari

Pininfarina, protagonista grazie a collaborazioni importanti con Ferrari, Fiat, Maserati, Alfa Romeo, tra gli altri, di una stagione straordinaria per il design italiano, che ha fatto la storia dell'automotive Made in Italy, con oltre 500 progetti sviluppati. «Un marchio iconico come Fiat, Ferrari e Vespa» lo definisce CP Gurnani, ceo di TechMahindra, la divisione del gruppo Mahindra che acquisirà Pininfarina. «Un marchio che resta italiano - aggiunge Gurnani - ma arriverà a livello globale grazie a Mahindra». Una realtà da quasi 17 miliardi di dollari, presente in oltre 100 paesi

con 11 business Unit. Compresa l'automotive. È proprio il tema della globalità del marchio Pininfarina, geografica e di settori, il punto chiave del piano industriale sottoscritto dal Cda. «L'accordo con Mahindra - ha sottolineato Paolo Pininfarina - dà una risposta a due criticità importanti della nostra realtà. Una debolezza di capitalizzazione e una debolezza di penetrazione del mercato». Accanto all'auto, dunque, ruolo crescente per i settori «altri», l'aerospazio, il trasporto, l'engineering e anche il Real Estate. «Il nostro intento - ha aggiunto Gurnani - è mettere a disposizione di Pininfarina la nostra presenza in 90 Paesi e i nostri 153 uffici in tutto il mondo».

Parte dell'accordo, infatti, come ricordato da Angori, sono i rapporti commerciali sull'uso del marchio. «Non si capisce - aggiunge Angori - la ragione del sensibile calo in Borsa dei titoli Pininfarina, anche tenuto conto del fatto che l'investitore contribuirà con il suo patrimonio di clienti e di servizi che saranno offerti al mercato congiuntamente. Questa operazione consente la creazione di un gruppo di design ed ingegneria capace di competere con i più grandi concorrenti globali, con la distinzione portata dal marchio Pininfarina e

dai servizi di ingegneria a costi competitivi apportati dal gruppo TechMahindra».

Il Piano industriale in particolare prevede che Pininfarina diventi un fornitore di servizi di Design e Ingegneria d'eccellenza, servizi «Design to Delivery» in diversi settori: automotive, trasporti, aerospaziale, architettura e reale estate, beni di consumo. Pininfarina e Mahindra & Mahindra Ltd., inoltre, sottoscriveranno un contratto di licenza di marchio concernente l'utilizzo dei marchi di proprietà delle società del gruppo Pininfarina per i prodotti automotive del Gruppo Mahindra.

Rothschild è stato advisor di Mahindra nell'acquisizione di Pininfarina assistita a sua volta dallo Studio Pavasio & Associati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DESIGN D'ESPORTAZIONE IL MARCHIO COMPRATO DALLA MAHINDRA. LA BORSA NON GRADISCE

Il passaggio in India della Pininfarina

GIUSEPPE BERTA

La Pininfarina passa al gruppo indiano Mahindra. E la vendita per 150 milioni, non troppo gradita alle Borse, può essere considerata come la conclusione di una stagione che ha qualificato lo stile italiano. Il design Pininfarina si è intrecciato con la storia dell'auto italiana.

L'ARTICOLO, BIANCO e GRASSIA >> 8 e 9



Sergio Pininfarina nel 1956

ANSA

CONFERMATE TUTTE LE ATTIVITÀ ITALIANE DELL'AZIENDA

Pininfarina passa all'indiana Mahindra «È una rinascita»

Operazione da 150 milioni, ripagato il debito
Ma in Borsa non piace il basso prezzo dell'Opa

LUIGI GRASSIA

TORINO. Passa di mano la Pininfarina, uno dei gioielli italiani dell'ingegneria e del design, acquisita da TechMahindra - la branca tecnologica del gruppo indiano Mahindra. Ma sarebbe fuorviante vederla la perdita di un pezzo di Made in Italy: in realtà quest'operazione da 150 milioni di euro salva l'azienda da una crisi che poteva essere terminale, risana la parte finanziaria, preserva gli stabilimenti e i posti di lavoro e apre nuove prospettive di mercato in tutto il mondo in collaborazione col gigante asiatico.

Titolo in picchiata

Chi non festeggia sono gli azionisti, perché è stata fissa-

ta un'offerta pubblica di acquisto a 1,10 euro per azione e il mercato si è dovuto adeguare con un brutale ridimensionamento dai 4,20 euro di venerdì a 1,31 della chiusura di ieri alla Borsa di Milano (-68,81%).

Sul piano finanziario l'operazione vale 150 milioni di euro perché comporta non solo l'acquisto del 76% delle azioni oggi in capo alla Pincar (della famiglia Pininfarina) ma anche un aumento di capitale di 20 milioni da parte del nuovo socio e la soluzione del problema del debito: il 60% viene saldato e

Pininfarina stralciato e l'altro 40% ottiene una fidejussione dall'azionista TechMahindra e viene spalmato su 10 anni con 2 di moratoria. Gli advisor dell'operazione sono Rothschild e lo studio legale Pavesio e Associati.

Pininfarina ottiene anche un contratto di licenza e uso del marchio e ha la prospettiva di molti nuovi contratti



Paolo



grazie alla collaborazione del gruppo Mahindra nel mondo.

Made in Italy nel mondo

C'è la garanzia della conferma di tutte le attività italiane della **Pininfarina**, con tutti i siti produttivi e tutti i posti di lavoro, e la garanzia è data dal fatto che TechMahindra cerca in Pininfarina esattamente questo, cioè un'azienda che evochi nel mondo l'immagine del Made in Italy nel settore industriale. Perciò l'italianità è il valore numero uno, e intoccabile agli occhi degli indiani, della Pininfarina. Resteranno in Italia la sede e le attività di design e ingegneria. **Paolo Pininfarina** rimarrà presidente e la sua famiglia conserverà una quota azionaria di minoranza. Insomma la società rinasce dalle sue ceneri.

«Oggi cominciamo a scrivere il prossimo capitolo della storia di **Pininfarina**» commenta Silvio Pietro Angori, amministratore delegato della società. «Siamo orgogliosi e felici di entrare a far parte del gruppo Mahindra. Questo nuovo capitolo permetterà il rilancio finale della società. Pininfarina avrà i capitali necessari per competere ed espandersi sui mercati globali».

Il presidente e direttore generale del gruppo Mahindra, Anand Mahindra, ama molto l'Italia, il cinema, l'arte, il design, le auto, e poco tempo fa aveva dichiarato che «comprare un marchio storico italiano come **Pininfarina** è un po' come comprare un pezzo della Dolce Vita».

Sindacati cauti

Comunque i sindacati aspettano i fatti. «Finalmente si è chiusa una lunga trattativa. Speriamo che dall'acquisizione da parte di Mahindra la Pininfarina esca rafforzata» commenta Federico Bellono, segretario della Fiom Torino. «Occorrerà a breve un confronto con la nuova proprietà per verificare dove andranno gli investimenti, e quali garanzie deriveranno per l'oc-

cupazione. Bisogna valorizzare non solo il marchio ma anche le competenze e il know how presenti in azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATTI

Paolo Pininfarina
resterà presidente,
alla famiglia
una quota azionaria
di minoranza



La supercar Sergio: sei esemplari da 2,4 milioni realizzati con la Ferrari



Bardot su una Lancia **Pininfarina**

LA STORIA DI UN MARCHIO CHE HA FATTO LA STORIA

Dal Duetto alle supercar la grande bellezza del design

Il sodalizio con la Ferrari e 85 anni di gioielli made in Italy
Le radici del mito: innovazione e studio dell'aerodinamica

PIERO BIANCO

ERA COSÌ bella e innovativa che sedusse l'America. La Cisitalia 200, berlinetta a 2 posti in alluminio con un'aerodinamica rivoluzionaria, esordì al Salone di Parigi 1947 e il curatore del Moma di New York, Arthur Drexler, la definì «scultura in movimento». Così il primogiocello di respiro internazionale della collezione Pininfarina fu anche la prima auto al mondo esposta in un museo d'arte moderna.

La culla dello stile

La Cisitalia segnò una svolta epocale nello stile, caratterizzando la Carrozzeria torinese che da quel momento ha dettato le tendenze, esplorando forme sempre nuove e realizzando oltre 500 vetture di serie e 85 avveniristiche concept car. All'inizio erano fuoriserie artigianali, progettate su meccaniche Alfa Romeo, Hispano-Suiza, Lancia e Fiat. Seguirono macchine da culto, disegnate o realizzate in serie con i marchi più prestigiosi. Alcune immortalate da celebri film come la Lancia Aurelia B24 (1954) di Vittorio Gassman nel «Sorpasso»; e la mitica Alfa spider Duetto «osso di seppia», prodotta dal 1966 al '93 e celebrata dal «Laureato» con Dustin Hoffman. La leggenda delle Pininfarina si è estesa fino al terzo millennio cavalcando due filoni paralleli: la ricerca del lusso all'insegna dell'innovazione e lo studio dell'aerodinamica. Al primo si ispirano pietre miliari del design, come la Lancia Florida II del 1957 o declinazioni di lusso sportivo tipo la Ferrari 250 GT del '59, la Dino 246 e le Fiat 124 Sport Spider e Dino Spider, fino alle bellissime Maserati Quattroporte, Granturismo e GranCabrio che hanno rilanciato il Triente.

La prima Galleria del vento

Dalla Galleria del Vento dello stabilimento inaugurato nel 1967 a Grugliasco (la prima in Italia, una delle prime al mondo), nascono i frutti della svolta impressa da Sergio Pininfarina:

innovazione e ricerca tecnologica. Ecco la Ferrari Daytona, la 308 GTB, la 365 e la 400i, la Fiat 130 Coupé, la Lancia Beta Montecarlo e le Lancia Gamma Berlina e Coupé. A fine anni Ottanta si incrementa ulteriormente il rapporto con la Ferrari e arrivano le più belle Rosse della penultima e dell'ultima generazione: Testarossa, GTO, F40, poi 575M Maranello, Enzo, 599 GTB Fiorano, 612 Scaglietti, California, 458 Italia, FF, F12 berlinetta. Ferrari e Pininfarina, una felice simbiosi stilistica e industriale fra icone italiane.

Dalle Rosse all'Alfa Romeo

Ma troviamo anche modelli di più larga diffusione come le Alfa Romeo Spider e 164, prima della Gtv e della Brera; e ancora la Lancia Thema, il Coupé Fiat, la Peugeot 205 Cabriolet. Pininfarina lavora inoltre per Cadillac, Bentley, Mitsubishi, Ford, Hyundai e lancia in joint-venture con Volvo la cabrio C70 prodotta a Uddevalla (Svezia), mentre sviluppa con Vincent Bolloré l'elettrica Bluecar. Sul fronte dell'aerodinamica, molte concept car hanno interpretato la ricerca. Dalla Fiat-Abarth Monoposto del 1960 (record mondiale di velocità sulle 2000 miglia) alla curiosa X con pinna posteriore, dalla Ferrari P6 del '68 alla Sigma Gran Prix che l'anno dopo anticipava le moderne F1, fino all'avveniristica Modulo del 1970 che vinse 22 premi internazionali di design per la geometricità dei volumi.

L'omaggio al maestro

La Ecos (1978) precorreva i tempi prefigurando una citycar elettrica, tema ripreso dalla Etabeta ('96) e soprattutto dalla Metrocubo del '99, straordinario esempio di modularità. Gli ultimi grandi saggi creativi sono la Maserati Birdcage 75th del 2005, la Sintesi (una proiezione nel futuro voluta nel 2008 da Andrea Pininfarina) e la Zuecattanta, splendida riedizione del Duetto che celebrò nel 2010 gli 80 anni dell'azienda. Con la Ferrari, è stata realizzata quest'anno la supercar Sergio in

edizione limitata (6 esemplari da 2,4 milioni), una roadster per i 60 anni di collaborazione con Maranello e gli 85 anni della griffe di Cambiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRODUZIONE

La Carrozzeria torinese ha realizzato oltre 500 vetture di serie e 85 concept car

IL COMMENTO

STILE ITALIANO

LA FINE DI UN'EPOCA È UN'OCCASIONE

GIUSEPPE BERTA

Nel giorno in cui Sergio Marchionne ha ipotizzato il ritorno alle corse automobilistiche dell'Alfa Romeo, il marchio Pininfarina è passato sotto il controllo del gruppo indiano Mahindra, una vasta conglomerata che abbraccia molteplici fronti d'attività, da tempo in trattativa per l'acquisizione. Entrambe le notizie sono sintomi importanti di quanto sta avvenendo in un sistema dell'auto in cui è in corso un cambiamento rapido e intensissimo. Vi sono marchi storici che vengono rilanciati, mentre altri assumono nuove connotazioni e valenze, entro inediti assetti imprenditoriali.

La vendita a Mahindra può essere certamente considerata come la conclusione di una stagione che ha qualificato lo stile italiano nel settore automobilistico. Il design Pininfarina si è intrecciato con la storia dell'auto italiana di qualità. Il legame che ne ha più segnata l'evoluzione è stato quello con la Ferrari: non c'è dubbio che Pininfarina e Ferrari abbiano creato un binomio che si è consolidato nel tempo. Le sue origini risalgono all'epoca d'oro dei carrozzieri torinesi (non si chiamavano ancora «stilisti»), espressione di una cultura dell'auto ampia e poliedrica,

in grado di abbracciare tutte le componenti del prodotto, dalla sua progettazione fino alla produzione finale. Era l'universo dei mestieri manuali di derivazione artigianale da cui era venuto "Pinin", che aveva fondato la carrozzeria Farina nel 1930. Una tradizione che progressivamente si è sposata alla tecnologia, incorporando competenze progettuali sempre più diversificate. La famiglia Pininfarina è stata una protagonista di quell'evoluzione, insieme con altre personalità del mondo del design che vanno da Nuccio Bertone fino a Giorgio Giugiaro, il creatore di una società ora controllata integralmente da Volkswagen.

Certo, ci si può dispiacere che quella tradizione tipicamente subalpina abbia concluso il proprio ciclo. Ma le politiche dei centri stile come della valorizzazione dei marchi, entro le strategie di prodotto dei gruppi automobilistici, hanno subito col tempo una totale ridislocazione. Rientrano oggi nelle complesse attività di diversificazione che caratterizzano i gruppi industriali maggiori, alla ricerca di un difficile equilibrio tra prodotti e mercati nello scenario della globalizzazione.

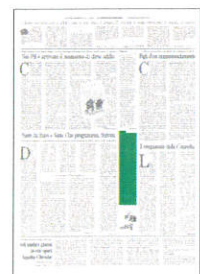
Ciò è quanto consente anche un secondo tipo di lettura della vendita di ieri. Pininfarina è diventata un designer globale, che non si occupa soltanto di auto. È tale capacità che Mahindra ha voluto acquisire, attirata dal potenziale di un marchio che è simbolo di qualità. In definitiva, c'è da sperare che proprio una simile proiezione internazionale rafforzi il valore del Made in Italy e preservi la sua funzione anche in contesti diversi da quelli in cui era nato e s'era affermato.

Agnelli

*Corriere della Sera,
sabato 27 giugno*

Prima il Tribunale. Poi la Corte d'appello. Ora il verdetto della Cassazione, che chiude definitivamente la contesa sull'eredità di Giovanni Agnelli: Margherita Agnelli de Pahlen, la figlia dell'Avvocato, esce perdente dalla causa promossa contro la sua stessa madre, Marella Caracciolo, e contro gli uomini di maggior fiducia della famiglia sul piano manageriale e su quello legale, vale a dire Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens, Siegfried Maron. La sentenza è stata depositata ieri e mette fine all'annosa vicenda, avviata da Margherita dopo la morte del padre (nel 2003) e dopo una prima accettazione della parte di eredità a lei destinata. In causa, davanti al Tribunale di Torino, de Pahlen aveva chiamato Gabetti (difeso dall'avvocato Carlo Pavesio), Grande Stevens (assistito dal professor Natalino Irti) e Maron (seguito dagli avvocati Guido Canale e Sergio Carbone); obbligati in qualità di mandatari dell'Avvocato a rendere conto della gestione del relativo patrimonio. Insieme a loro, aveva citato la mamma Marella per l'assegnazione di alcuni beni e la liquidazione della quota. Le richieste erano già state respinte sia dal Tribunale sia successivamente dalla Corte d'appello. Margherita non si era arresa, e aveva presentato il ricorso in Cassazione. Che però ha deciso di rigettarlo, con parallela condanna al pagamento delle spese processuali.

r.po.



"La Camera arbitrale del Piemonte alternativa al tribunale per le Pmi"

Cambio al vertice dell'organismo: dopo 20 anni Pichetto lascia la presidenza all'avvocato Pavesio



LE CONTROVERSIE commerciali sono insite al fare impresa. L'arbitrato, non come antagonista bensì come complementare alla giustizia ordinaria, è la giusta risposta e la Camera Arbitrale del Piemonte il motore del suo sviluppo al servizio delle nostre imprese". Carlo Pavesio, avvocato, esperto di diritto societario e contrattuale e con una specifica esperienza in materia di arbitrato e contenzioso, è il nuovo presidente dell'organismo fondato vent'anni fa. Succede a Giuseppe Pichetto, imprenditore ed ex presidente della Camera di Commercio di Torino. A nominarlo è stato il nuovo consiglio, designato dalle otto Camere di commercio del Piemonte e dagli organi di coordinamento regionale degli Ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti ed esperti contabili e dei notai della regione. Nel ruolo di vicepresidente è stato scelto Paolo Bertolino, direttore di Unioncamere Piemonte. La Camera Arbitrale del Piemonte è un caso unico a livello italiano per la sinergia con tutti gli Ordini piemontesi (più di trenta) delle tre categorie professionali. "Una svolta che abbiamo impresso ormai più di dieci anni fa, era il 2003 quando già l'organismo esisteva da otto anni - ricorda Pichetto -. Così siamo diventati un modello per il resto del Paese.

Consegnano un esempio di sinergia tra le otto Camere di commercio piemontesi e gli Ordini professionali, con l'auspicio che la nuova presidenza affidata a un professionista possa ancora maggiormente sviluppare quello modello per ora unico". E il neo presidente Pavesio guarda con attenzione alle Pmi: "Possono trovare nella Camera uno strumento importante sulla via della crescita. Con il nostro arbitrato possono risolvere controversie in 90 100 giorni, un anno e mezzo proprio se ci si deve affidare a perizie. Insomma, in tempi ragionevoli, soprattutto certi che poi è una delle prime richieste degli imprenditori".

"Offrire strumenti alternativi al tribunale - dice il presidente di Unioncamere Piemonte, Ferruccio Dardanello - rimane uno degli obiettivi e dei compiti istituzionali del sistema camerale. Le nostre imprese e gli investitori esteri devono poter contare su un'amministrazione della giustizia veloce, semplice e a costi contenuti".

Del ruolo della Camera arbitrale ha tessuto l'elogio anche il presidente della Corte d'Appello di Torino Mario Barbuto, dedicando un capitolo della relazione che ha presentato all'inaugurazione dell'anno giudiziario. E ieri per sottolineare l'importanza dell'organismo è intervenuto alla cerimonia di passaggio delle consegne tra Pichetto e Pavesio.

Cambio al vertice dell'organismo: dopo 20 anni Pichetto lascia la presidenza a Pavesio

“La Camera arbitrale del Piemonte l'alternativa per le Pmi al tribunale”

L'evento

«**L**E CONTROVERSIE commerciali sono insite al fare impresa. L'arbitrato, non come antagonista bensì come complementare alla giustizia ordinaria, è la giusta risposta e la Camera Arbitrale del Piemonte il motore del suo sviluppo al servizio delle nostre imprese». Carlo Pavesio, avvocato, esperto di diritto societario e contrattuale e con una specifica esperienza in materia di arbitrato e contenzioso, è il nuovo presidente dell'organismo fondato vent'anni fa. Succede a Giuseppe Pichetto, imprenditore ed ex presidente della Camera di Commercio di Torino. A nominarlo è stato il nuovo consiglio, designato dalle otto Camere di commercio del Piemonte e dagli organi di coordinamento regionale degli Ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti ed esperti contabili e dei notai della regione. Nel ruolo di vicepresidente è stato scelto Paolo Bertolino, direttore di Unioncamere Piemonte.

La Camera Arbitrale del Piemonte è un caso unico a livello italiano per la sinergia con tutti gli Ordini piemontesi (più di trenta) delle tre categorie professionali. «Una svolta che abbiamo impresso ormai più di dieci anni fa, era il 2003 quando già l'organismo esisteva da otto anni - ricorda Pichetto -. Così siamo diventati un modello per il resto del Paese. Consegnano un esempio di sinergia tra le otto

Camere di commercio piemontesi e gli Ordini professionali, con l'auspicio che la nuova presidenza affidata a un professionista possa ancora maggiormente sviluppare quello modello per ora unico». È il neo presidente Pavesio guarda con attenzione alle Pmi: «Possono trovare nella Camera uno strumento importante sulla via della crescita. Con il nostro arbitrato possono risolvere controversie in 90-100 giorni, un anno e mezzo proprio se ci si deve affidare a perizie. Insomma, in tempi ragione-

voli, soprattutto certi che poi è una delle prime richieste degli imprenditori».

«Offrire strumenti alternativi al tribunale — dice il presidente di Unioncamere Piemonte, Ferruccio Dardanella — rimane uno degli obiettivi e dei compiti istituzionali del sistema camerale. Le nostre imprese e gli investitori esteri devono poter contare su un'amministrazione della giustizia veloce, semplice e a costi contenuti».

Del ruolo della Camera arbitrale ha tessuto l'elogio anche il presidente della Corted'Appello di Torino Mario Barbuto, dedicando un capitolo della relazione che ha presentato all'inaugurazione dell'anno giudiziario. E ieri per sottolineare l'importanza dell'organismo è intervenuto alla cerimonia di passaggio delle consegne tra Pichetto e Pavesio.

(p.p.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



R.it

IL PASSAGGIO DI CONSEGNE

Da sinistra: Carlo Pavesio, Mario Barbuto e Giuseppe Pichetto. La gallery sul sito



TEMPO DI NOMINE E FENOMENO IN CRESCITA

Camera arbitrale, Pavesio presidente

Sostituisce Giuseppe Pichetto. Nel 2014 già 10 le procedure avviate

■ Cambio della guardia, nella giornata di ieri, alla guida della Camera arbitrale del Piemonte. Si è infatti insediato il nuovo Consiglio, designato dalle otto Camere di Commercio della nostra regione e dagli organi di coordinamento che lavorano a livello piemontese per ordini professionali come avvocati, notai, commercialisti ed esperti contabili. Una sinergia di intenti che ha individuato in Carlo Pavesio, avvocato ed esperto di diritto societario e contrattuale (con una specifica esperienza in materia di arbitrato e contenzioso), il profilo ideale per ricoprire la carica di nuovo presidente. Prende il testimone da Giuseppe Pichetto, ma soprattutto va a interpretare il ruolo di guida per un organismo che può essere strategico, a livello economico prima che giudiziario, per il nostro territorio: «Offrire degli strumenti alternativi al tribunale rimane uno degli obiettivi dei compiti istituzionali del Sistema camerale - sottolinea Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte e nazionale -. Le nostre imprese e gli investitori esteri devono poter contare su un'amministrazione della giustizia veloce, semplice e a costi contenuti. In questo senso la Camera Arbitrale del Piemonte rappresenta un perfetto esempio di efficienza e di aderenza alle esigenze degli imprenditori».

Proprio questo tipo di difficoltà, infatti, vengono spesso indicate come gli ostacoli più insidiosi nella ricerca di capitali esteri da attrarre in Italia (e non solo in Piemonte). E negli ultimi tempi l'attività della Camera arbitrale ha visto aumentare notevolmente gli impegni in agenda. Basti pensare che l'istituzione è stata fondata quasi vent'anni fa, per diffondere la cultura dell'arbitrato e in particolare l'utilizzo dell'arbitrato amministrato fra gli imprenditori del territorio al fine di rendere più veloce ed economica la risoluzione delle dispute commerciali e societarie nascenti con imprese italiane e straniere. Per sviluppare l'arbitrato amministrato transfrontaliero,

nel 2012 è stata definita anche una stabile collaborazione con la Camera Arbitrale francese di Lione. Ma solo negli ultimi tempi la pratica ha cominciato a prendere piede: l'attività della Camera Arbitrale del Piemonte ha registrato infatti una crescita costante di procedure di arbitrato amministrato, passando dalle 37 affrontate nel biennio 2005-2006 alle circa 80 del biennio 2011/2012. Nel primo trimestre 2014 sono state depositate 10 procedure, a conferma del trend crescente.

L'arbitrato amministrato prevede due tipologie, rapido e ordinario, in base al valore della causa. L'arbitrato rapido, applicabile per controversie con valore fino a 150 mila euro, è caratterizzato da tempi estremamente veloci: termina in genere con l'emissione della decisione (anche dettagliata) entro 3-4 mesi dal deposito della domanda. Le imprese sono favorite anche dal fatto che l'arbitrato rapido si svolge tendenzialmente in una sola udienza, durante la quale le parti possono chiarire la propria posizione. I tempi dell'arbitrato ordinario, previsto per cause di importo superiore ai 150 mila euro, sono invece di circa 6 mesi dalla prima udienza; in entrambi i casi le procedure sono caratterizzate da costi contenuti e predefiniti in un apposito tariffario. Proprio quello «rapido» è il sentiero maggiormente percorso, nella nostra regione.

«Le controversie commerciali sono insite all'fare impresa - ha detto il neo presidente Pavesio -. Bisogna fare in modo che la loro soluzione comporti tempi, costi e riservatezza compatibili con un'economia digitale e globale. Bisogna far sì che siano comunque preservate le relazioni personali e commerciali tra le imprese in momentaneo disaccordo. L'arbitrato, non come antagonista bensì come complementare alla giustizia ordinaria, è la giusta risposta e la Camera Arbitrale del Piemonte il motore del suo sviluppo al servizio delle nostre imprese».

MSci



Nuovo presidente della Camera arbitrale del Piemonte

Si è insediato oggi, giovedì, il nuovo consiglio della Camera arbitrale del Piemonte, designato dalle otto Camere di commercio del Piemonte e dagli organi di coordinamento regionale degli Ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti ed esperti contabili e dei notai del territorio piemontese. La Camera arbitrale del Piemonte costituisce, infatti, un caso unico a livello italiano per la sinergia istituzionale formalizzata con tutti gli ordini piemontesi (più di trenta) delle tre categorie professionali.

Il nuovo presidente, eletto dalla Giunta di Unioncamere Piemonte tra i membri del consiglio, è **l'avv. Carlo Pavesio**, esperto di diritto societario e contrattuale e con una specifica esperienza in materia di arbitrato e contenzioso, che succede a Giuseppe Pichetto in qualità di presidente. Il nuovo consiglio risulta composto da: Luigi Oneto, Gianfranco Re, Stefano Pugno, Carlo Regis, Cristina Martinetti, Remigio Belcredi, Gloria Grittani, Silvia Zabaldano, Maria Paola Cometti, Patrizia Mellano, Tiziana Mazzon (nella foto), Carlo Pavesio, Marco D'Arrigo, Carlo Re, Giovanni Maria Ferreri, Alberto Del Noce, Paolo Bertolino, Guido Bolatto, Marcello Neri, Raffaella Ginipro.

La Camera arbitrale del Piemonte è stata istituita quasi vent'anni fa all'interno delle otto Camere di commercio associate in Unioncamere Piemonte per diffondere la cultura dell'arbitrato e in particolare l'utilizzo dell'**arbitrato amministrato** fra gli imprenditori del territorio al fine di rendere più veloce ed economica la risoluzione delle dispute commerciali e societarie nascenti con imprese italiane e straniere.

L'attività ha registrato una crescita costante di procedure di arbitrato amministrato, passando dalle 37 affrontate nel biennio 2005-2006 alle circa 80 del biennio 2011/2012.

20 MARZO 2014

Ansa

**Nuovo consiglio Camera Arbitrale, Pavesio presidente
Succede a Pichetto, alla guida dal 1995**

(ANSA) - TORINO, 20 MAR - Si è insediato il nuovo Consiglio della Camera Arbitrale del Piemonte, designato dalle otto Camere di commercio del Piemonte e dagli organi di coordinamento regionale degli Ordini professionali degli Avvocati, dei Commercialisti ed esperti contabili e dei Notai del territorio piemontese. La Camera Arbitrale del Piemonte costituisce un caso unico a livello italiano per la sinergia con tutti gli Ordini piemontesi (più di trenta) delle tre categorie professionali.

Il nuovo presidente, eletto dalla Giunta di Unioncamere Piemonte, è l'avvocato Carlo Pavesio, esperto di diritto societario e contrattuale e con una specifica esperienza in materia di arbitrato e contenzioso. Succede a Giuseppe Pichetto.

"Offrire degli strumenti alternativi al tribunale – ha dichiarato il presidente di Unioncamere Piemonte, Ferruccio Dardanello - rimane uno degli obiettivi e dei compiti istituzionali del Sistema camerale. Le nostre imprese e gli investitori esteri devono poter contare su un'amministrazione della giustizia veloce, semplice e a costi contenuti".

"Quasi vent'anni di tenace lavoro alla presidenza della Camera Arbitrale del Piemonte - ha aggiunto Pichetto, presidente della Camera Arbitrale del Piemonte dal 1995 - consegnano un modello di sinergia tra le otto Camere di commercio piemontesi associate in Unioncamere Piemonte e gli Ordini professionali, con l'auspicio che la nuova presidenza in capo a un professionista possa ancora maggiormente sviluppare".

"Le controversie commerciali - ha affermato Pavesio – sono insite al fare impresa. L'arbitrato, non come antagonista bensì come complementare alla giustizia ordinaria, è la giusta risposta e la Camera Arbitrale del Piemonte il motore del suo sviluppo al servizio delle nostre imprese". (ANSA).

G & N

Per le vostre segnalazioni giornonotte@lastampa.it

Circolo dei lettori

Bosnia Erzegovina
terra da riscoprire

È vicina al confine, ma lontana dagli itinerari abituali dei viaggi dei turisti italiani. La Bosnia Erzegovina è però una terra che sa stupire e incuriosire con i suoi sapori di grappa, vino, formaggi e miele, con i grandi fiumi che la segnano, le montagne e città di fascino, storia ed emozione come Sarajevo o Mostar. Per scoprirla l'appuntamento è per stasera (alle 19) al Circolo dei Lettori di via Bogino 9 con i viaggiatori Davide Demichelis e Alessandro Rocca e con Ajna Galicic di Oxfam Italia-Sajevo.



Mostar

OGR

L'architettura
conquista la città

Riccardo Bedrone, presidente dell'Ordine degli Architetti, e Carlo Novarino, presidente della Fondazione OAT, oggi alle 18, apriranno la terza edizione del festival Architettura in Città, nello Spazio Incontri delle Ogr, in corso Castelfidardo. A seguire si svolgerà nella Sala Duomo lo spettacolo «Rovine, memorie, carceri ed elevazioni di un doble "P"». Piranesi e Piazzolla: voli e precipitazioni tra Italia e Argentina, a cura di Etnotango Festival e Fondazione Accademia Italiana del Tango, tributo al Paese ospite del festival.



Ogr

Consiglio regionale

Mille volti
del Piemonte

S' inaugura oggi, alle 17, nella Sala incontri dell'Urp del Consiglio regionale del Piemonte, in via Arsenale 14/G, la mostra «I mille volti del Piemonte, crocevia tra storia e letteratura», curata dalla sezione Cral di Arti visive della Regione Piemonte. Intervengono il responsabile della sezione Gianfranco Gavinelli e il critico d'arte Enzo Nasillo. La mostra propone le opere pittoriche - prevalentemente oli su tela, acrilici e acquerelli - di 31 artisti iscritti al Cral regionale. L'esposizione è visitabile, a ingresso libero, fino al 26 giugno dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 14 alle 16. Info: tel. 80010.10.11.



G. Gavinelli

Auditorium «Toscanini»

“L' Orchestra della Rai
è riuscita a trasformarmi”

Viaggio nella musica seria di Arturo Brachetti con “Allegro un po' troppo”

TIZIANA PLATZER

Ha appena finito le prove, ha ancora addosso la sensazione della condivisione del palco con l'orchestra. Che non è un'esperienza comune. Nemmeno per un'artista mondiale come Arturo Brachetti. Non una novità in assoluto, perché il grande trasformista è al suo bis con l'Orchestra Sinfonica della Rai, alla seconda volta dopo il progetto di «Pierino e il lupo» andato in scena nel 2010 davanti a una platea esaurita con il colore della trasversalità generazionale. La stessa che assisterà il domani, mercoledì e giovedì alle 20,30 al concerto-spettacolo «Allegro, un po' troppo» all'Auditorium «Toscanini», un rinnovato incontro fra l'artista «globale» e la musica da camera anche in diretta su Radio3 Rai la sera del 29 e in differita su Rai5 il 1 giugno (biglietti, proposti fuori abbonamento: da 26 a 30 euro; tel. 011/8104653).

Viene in mente Jerry Lewis, «e Danny Kaye, è quella magia che hanno saputo creare personaggi come loro» esordisce Brachetti mentre ripassa a mente i numeri da poco intrecciati alle interpretazioni dei musicisti. «Avere un'orchestra alle spalle è un momento pazzesco» prosegue, e fa il punto sull'impegno: «È un anno che ci pensiamo, ma forse solo adesso che lo spettacolo è realtà sul palcoscenico ci rendiamo conto non sia per niente semplice». Forse solo lui, capace di cambiare pelle e volti in meno di un battito di sguardo, poteva immaginarlo «facile».

Una donna sul podio

La formula ritorna sull'idea vincente del «concerto da vedere» in sincronia con lo «spettacolo da ascoltare», diretto dal podio da Francesco Lanzillotta, fra i giovani direttori italiani emergenti, e suddiviso in due parti. Nella prima l'origine di questo legame artistico, la riedizione di quel «Pierino e il lupo» di Prokof'ev che tanto ha entusiasmato il pubblico torinese. «Un'opera con i cartoni animati, i supporti visivi dal vivo del disegnatore Andrea Asta, un'operazione multimediale e le mie magie» continua Brachetti. Sorprese sceniche che fulminee portano davanti agli spettatori Pierino, il nonno e pure l'anatra, e ovvio, il lupo. «Un lupo moderno, che noi



Tre serate

Arturo Brachetti è alla sua seconda esperienza di concerti-spettacolo con l'Orchestra sinfonica della Rai

interpretiamo come l'accattone. Colui che per fame cerca il cibo fra chi ce l'ha. Se non l'avessimo trasformato, persino i bambini l'avrebbero trovato fuori tempo».

E i giovanissimi saranno forse quelli che più verranno coinvolti nella seconda parte, in quel «allegro» che significa anche una lezione di storia della musica. «Mi è stato detto, l'orchestra è lì, se ti viene in mente qualcosa... Mi è venuta in mente e la seconda parte è più succulenta», racconta con soddisfazione l'artista. «Cominciamo con un violinista pazzo, io che eseguo una rapsodia di Liszt. Poi non potevo perdere l'occasione di dirigere: divento un direttore francese, raffinato, sulle musiche di Fauré; uno tedesco, decisamente autoritario; e uno americano, il contemporaneo che con la sua bacchetta fa eseguire un brano di sperimentazione sonora scritto da Fabio Guran, che ha diretto l'orchestra di Sanremo con Marco Mengoni». Ma non è finita, l'approfondimento della musica alta prosegue con Arturo che indossa il ruolo dell'«imbucato»: «Cerca di infilarsi nella storia dei grandi compositori, abbiamo scelto Beethoven, Chopin, Mozart, Rossini, Verdi e Offenbach». Uno che si intromette senza merito facendo sua persino la canzone popolare «Marcondirondello» tutti.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DE SONO
Galateri lascia dopo 10 anni
Pavesio eletto alla presidenza

L'assemblea dei soci ha nominato l'avvocato Carlo Pavesio nuovo presidente della De Sono Associazione per la Musica. Pavesio succede così a Gabriele Galateri di Genola che ha guidato la De Sono dal 2004. Cambio anche nel ruolo di vice presidente con l'architetto Benedetto Camerana che ha ricevuto il testimone da Federico Spinola. La De Sono è stata costituita nel febbraio del 1988 da un gruppo di privati con il patrocinio di industrie piemontesi, non persegue scopi di lucro ed è riconosciuta dalla Regione Piemonte. In venti anni di attività l'Associazione si è proposta quattro finalità principali: seguire e finanziare con borse di studio il perfezionamento di giovani strumentisti e compositori



Carlo Pavesio

ri piemontesi; intervenire nel campo dell'editoria musicale; istituire un'Accademia di formazione per orchestra da camera, nata nel 2005; organizzare concerti e incontri per l'ascolto e la conoscenza di tutta la musica, dall'antica alla contemporanea: «Protagonisti ne sono i giovani borsisti, o ex-borsisti, della De Sono e Archi De Sono, composta dai giovani più promettenti tra quelli che partecipano all'attività dell'Accademia di formazione». [G.NOV.]

RITROVI

BOLERO MUSIC HALL ore 15
LE ROI ore 15 Piero Buscemi. Via Stradella 8 Torino. Tel. 011/2409241

Per la pubblicità su:

LA STAMPA

PK
publikompass

Via Lugaro, 15
10126 TORINO
Tel. 011.666.52.11
Fax 011.666.53.00

Pavesio, miglior studio legale al Nord

Pavesio e associati, storico studio legale torinese, ha ricevuto il Top Legal Award come Miglior Studio del Nord Italia per l'anno 2012. Il premio, coniato dal mensile Top Legal, giunto alla quinta edizione, è stato assegnato da una giuria composta da rappresentanti del mondo dell'avvocatura, dell'impresa e della finanza allo studio torinese specializzato nell'assistenza alle imprese e agli istituti finanziari, nazionali e internazionali grazie anche all'associazione con Allen & Overy, studio legale internazionale presente in 42 dei principali centri finanziari nel mondo.



Premio

Il Top Legal Award ad uno studio torinese

■ Pavesio Associati, storico studio legale torinese, ha ricevuto il Top Legal Award come Miglior Studio del Nord Italia per l'anno 2012. Il premio coniato dal mensile Top Legal, è stato assegnato da una giuria composta da rappresentanti del mondo dell'avvocatura, dell'impresa e della finanza.



IL MIGLIOR STUDIO NORD ITALIA

Pavesio e Associati, storico studio legale torinese, ha ricevuto il Top Legal Award Italia per l'anno 2012. Il premio coniato dal mensile Top Legal, giunto alla 10ª edizione, è stato assegnato da una giuria composta da rappresentanti del mondo dell'avvocatura, allo studio torinese specializzato nell'assistenza alle imprese e agli istituti finanziari grazie anche all'associazione con Allen & Overy, studio legale presente nei principali centri finanziari nel mondo. (ANSA).

RASSEGNA STAMPA

o Studio Toffoletto, ha posto una serie di quesiti
agenzia delle Entrate per quanto riguarda il tema
a scelta dei benefit lavorativi da adottare.

La Stampa del 03/12/2012

**ORDIO A PRIMAVERA
R DIGITAL MAGIC'S**

15 Febbraio 2013 il termine massimo per raccogliere
desioni di 20-30 investitori al fine di partecipare allo
roco della Digital Magic's sul mercato Aim di Borsa
. Per tale operazione sono già al lavoro i legali di
Piper e l'advisor Luca Giacometti impegnati a far
oscere l'equity story della società milanese che
ce da venture incubator per lo sviluppo di start-up
nologiche.

Il Mondo del 30/11/2012

**MELLATO PRONTA A BRILLARE
CHE IN PIAZZA AFFARI**

ondo le ultime indiscrezioni, entro giugno 2014 il
ppo di gioielleria Pomellato sarà pronto per
lizzare l'ipo a Piazza Affari. La società sta dunque
parando con il dovuto anticipo tutti i passi per
zionare i professionisti e gli advisor per tale ipo. In
sta operazione sono già a lavoro i legali dello studio
amenti.

Il Mondo del 30/11/2012

**RIPARTE IL PROCESSO D'APPELLO PER
LA THYSSENKRUPP**

È ripartito il processo d'appello per la morte dei sette
operai Thyssenkrupp nello stabilimento di Torino, nel
dicembre del 2007. Al centro del dibattito, la
ricostruzione dei fatti e il tema delle responsabilità a
carico dei vertici della multinazionale tedesca, condanna-
ti per "omicidio colposo". Ezio Audisio è l'avvocato che
è stato nominato in rappresentanza del collegio
difensivo di Thyssenkrupp Ast.

Il Sole 24 Ore del 29/11/2012

**IL TOP LEGAL AWARD
AD UNO STUDIO TORINESE**

Lo storico studio legale torinese Pavesio e Associati, ha
ricevuto il Top Legal Award come Miglior Studio del
Nord Italia per l'anno 2012. Il Top Legal Award è un
premio che viene assegnato da una giuria composta da
rappresentanti del mondo dell'avvocatura, dell'impresa
e della finanza.

La Stampa del 29/11/2012

BRIVIDO BAIRES PER I BIG ITALIANI

L'ipotesi di un nuovo default di Buenos Aires si sta
facendo sempre più concreto. Per questo motivo il
governo argentino ha presentato ricorso, assistito da un

pool di avvocati dello studio Cleary Gottlieb Steen &
Hamilton. Il default potrebbe arrivare a fine anno,
sempre se l'Argentina non deciderà di sottostare alla
richiesta di depositare entro il 15 dicembre i soldi come
reclamato dai creditori irriducibili ovvero i "buitre"
(avvoltoi).

MF - Milano Finanza del 29/11/2012

**IQ MADE IN ITALY VENTURE.
LEGALI IN CAMPO**

Il fondo sovrano degli Emirati Arabi Qatar Investment
Authority (QIA) ed il Fondo strategico italiano di Cassa
depositi e prestiti hanno deciso di costituire assieme
una joint venture denominata "IQ Made in Italy
Venture". I profili legali dell'operazione sono stati
seguiti da Cleary Gottlieb, che ha assistito la Qatar
Investment Authority e Clifford Chance che ha invece
seguito il Fondo strategico investimenti di Cdp.

Italia Oggi Sette del 26/11/2012

**"L'ANTITRUST È DEBOLE,
VA RIFORMATO"**

Mario Siragusa, partner dello studio legale Cleary
Gottlieb, è stato intervistato al fine di captare alcune
linee guida sul tema dell'Antitrust. Siragusa ha così
espresso il suo punto di vista essendo considerato fra i
maggiori esperti in diritto della concorrenza.

*Affari & Finanza (Repubblica)
del 26/11/2012*



CAMBIO AI VERTICI DEL GRUPPO: CARLO PAVESIO È IL NUOVO PRESIDENTE

“Gancia in utile nel 2012-2013”

La famiglia
ha iniettato
5 milioni di euro
nel capitale

SANDRA RICCIO
MILANO

Lo spumante Gancia ha rialzato la testa: si lascia alle spalle le difficoltà dell'ultimo biennio e guarda di nuovo all'utile che vede già nel 2012-2013, in presenza di vendite tornate a girare a pieno ritmo. L'inversione arriva insieme all'annuncio del completamento, quest'estate, di un aumento di capitale da 5 milioni di euro interamente sottoscritto dalla famiglia Gancia (azionista al 100%) e che è accompagnato da un finanziamento da 10 milioni erogato da cinque banche.

Carlo Pavesio è stato nominato nuovo presidente, ruolo in cui è subentrato a Carlo Peretti (che rimarrà come consigliere indipendente) mentre Paolo Fontana è stato confermato ad. L'iniezione di liquidi-



tà servirà al pieno rilancio dell'azienda cui pesa ancora una posizione debitoria, circa 30 milioni, dopo la netta contrazione dell'attività di distribuzione di liquori e alcolici in cui l'aveva spinta la disgregazione del gruppo Maxxium, di cui era distributore unico in Italia. L'em-passe aveva provocato la perdita, nell'esercizio 2008-2009, di circa 45 milioni di ricavi lordi su un totale di circa 150.

Ora Gancia guarda di nuovo a una crescita vigorosa con un fatturato lordo visto crescere fino a quota 90 milioni nel 2011-2012 (l'esercizio si chiude il 31 marzo) insieme a un miglioramento dell'Ebitda intorno a un milione dagli 0,3 milioni dell'esercizio precedente. «Il nuovo piano ha comportato una rifocalizzazione sulle bollicine già iniziata qualche anno fa e che ora verrà completata. Questo

Numero uno

Carlo
Pavesio,
nuovo
presidente
di Gancia

però non significa l'abbandono della distribuzione di prodotti di terzi che conta ancora per il 15% del fatturato», ha spiegato l'ad Fontana.

Intanto, nei primi sei mesi del 2011, il gruppo ha registrato una crescita del 15% in Italia. Nei primi sei mesi dell'esercizio in corso, c'è stato un incremento del fatturato complessivo del 20% e un ritorno alla leadership italiana con una quota dell'8,7%. «A pagare è la qualità che offriamo», ha commentato Pavesio. «Segno che la strategia di riposizionamento sta dando i suoi frutti», ha aggiunto l'ad Paolo Fontana. Ma una forte spinta arriva anche dai mercati esteri di Paesi come Russia, Cina, Corea e Stati Uniti dove da gennaio Gancia ha messo a segno una crescita del 25%. Fuori dai confini italiani la casa realizza oggi il 25% del giro d'affari, quota salita dal 10% del 2009 e che vuole portare al 40% già nel 2014. Fontana: «stiamo valutando l'ipotesi di stringere alleanze con gruppi di distribuzione esteri per aumentare la presenza dei nostri prodotti».



Gancia rinasce e rilancia con le bollicine d'autore

SPUMANANTI

Emanuele Scarci

Il rilancio di Gancia passa anche attraverso un upgrading del prodotto, le bollicine d'autore: il millesimato Alta Langa Doc 36 mesi, la riserva Cuvée 60 mesi e le cuvée platinum. E un poker di prodotti di fascia alta che sarà lanciato l'anno prossimo. «Gli spumanti crescono più dei vini - osserva Paolo Fontana, ad della multinazionale di Canelli - e Gancia, che ha "inventato" lo spumante e ha deciso di concentrarsi sulle bollicine, continuerà a offrire novità nella fascia alta di mercato». In competizione diretta con big del calibro di Ferrari e Berlucchi.

Intanto già nei primi 9 mesi del 2011 Gancia dichiara (con dati SymphonyIri) il sorpasso sugli scaffali della grande distribuzione del competitor di sempre, Martini: Gancia è salito all'8,4% e Martini è sceso all'8,3 per cento.

Il piano industriale 2010-15 del gruppo piemontese prevede il break even nel 2013; prima però è stato necessario varare un secondo aumento di capitale (il primo di 19 milioni nel 2008) di 5 milioni sottoscritto, a fine luglio, dalla famiglia Gancia. Più 10 milioni di rifinanziamento a medio-lungo termine erogato da un pool di 5 banche,

con UniCredit e Mediocredito in testa. Il piano si focalizza sul business degli spumanti e degli aperitivi, con l'85% del fatturato. Ma rimane importante anche la distribuzione in Italia di marchi internazionali degli spirits. Il rilancio di Gancia nasce dalle ceneri del passato. Il gruppo di Canelli era arrivato a ricavi lordi per 150 milioni ma perdite totali per 22 milioni nel periodo 2007-10 e debiti finanziari per almeno 36 milioni. Il nuovo management, con il presidente **Carlo Pavesio** e l'amministratore delegato Fontana, ha impresso una svolta pressoché radicale alla strategia industriale e commerciale, senza perdere il supporto delle banche e della famiglia (uscita dalla gestione operativa nella primavera del 2008). Sono stati ridotti drasticamente i prodotti trattati e distribuiti, concentrandosi su bollicine e aperitivi. Immediato però il contraccolpo sui ricavi: nel 2009 sono calati di 45 milioni, anche perché è venuto meno l'apporto di Maxxium, il network specializzato nella commercializzazione di liquori e superalcolici.

La cura da cavallo è ancora in corso ma Fontana inizia a intravedere il turnaround: nel 2010-2011 (l'esercizio si chiude a marzo) il Mol è tornato positivo per 0,3 milioni su un fatturato di 75 milioni. E i debiti sono scesi a 30 milioni. Per il 2011-2012 le attese sono di un fatturato a 90 milioni e un miglioramento della marginalità con una ripresa degli investimenti: 1,5 milioni con l'ambizione di raddoppiarli l'anno prossimo. «Il nodo centrale - ribadisce Fontana - è la rifocalizzazione sulla vocazione storica. Il marchio Gancia sarà sempre più legato ai prodotti del territorio come l'Alta Langa e il Moscato, che vive un vero boom». Per quanto riguarda il mercato estero, nei primi sei mesi dell'anno Gancia ha registrato una crescita del 25%, soprattutto nei mercati chiave Russia, Far East e Usa. «Oggi l'export - aggiunge l'ad - pesa per il 25% sui ricavi ma puntiamo al 40% entro il 2013-4». Sul mercato domestico la crescita è stata più moderata, il 15%. «Siamo tornati - conclude Fontana - ad essere tra i primi per volumi venduti».



Cin cin. Paolo Fontana, ad di Gancia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SMALL CAP di Maria Giardini

Gancia, sfumano i sogni di Borsa

«Sarebbe stato un progetto interessante di crescita ma la Borsa non ha premiato le small cap, come potrebbe essere il gruppo Gancia, per cui è un tema che per ora non ci interessa» Carlo Pavesio presidente del gruppo di spumanti, ammette che l'azienda dopo aver vissuto anni difficili ora punta al rilancio. Un'operazione che sarà supportata da un pool di banche (Unicredit, Mediocredito Italiano, CariAsti, Ubi e Bp Novara), che hanno messo sul piatto dell'azienda di Asti, 10 milioni di euro, e dalla famiglia che ha avviato una ricapitalizzazione da 5 milioni di euro. risorse necessarie per il rilancio di una società ancora gravata da una posizione debitoria, circa 30 milioni, ma che stima una decisa crescita del fatturato a circa 90 milioni nel 2011-12 e un miglioramento dell'ebitda. Per tornare nel 2013 all'utile. Il management, infine, è a caccia di alleanze strategiche sui mercati internazionali (Usa, Russia, Corea e Asia).

